Scritto da Red.
Sabato 17 Luglio 2021 09:36



ARIANO IRPINO – A distanza di qualche settimana dalla denuncia di una grave aggressione ad un poliziotto penitenziario in servizio nel penitenziario arianese ed a quella sventata della vice direttrice del carcere, il detenuto protagonista si è reso responsabile di un altro atto di violenza nei confronti di un sovrintendente del corpo. Lo rende noto Emilio Fattorello, segretario nazionale per la Campania del Sindacato autonomo polizia penitenziaria, che ricostruisce il grave evento critico: “Il detenuto, alla notifica del rapporto disciplinare per la precedente aggressione, si è scagliato contro il sovrintendente che procedeva. L'aggressore lo assaliva e lo feriva, con un morso, al mento del malcapitato, che per le lesioni subite è dovuto ricorrere alle cura dei sanitari del Pronto soccorso”.

Fattorello evidenzia inoltre che questa è stata “una settimana da dimenticare per l'istituto di Ariano, dove per due giorni si è protratta una protesta dei detenuti del reparto ex art. 32 (ove sono ristretti i detenuti responsabili di aggressioni in danno del personale nonché autori di eventi turbativi della sicurezza e dell’ordine dell’istituto) con il rifiuto di rientro nelle celle. Questi detenuti, assegnati con provvedimenti di ordine e sicurezza ed allontanati da altri istituti del distretto campano per motivi disciplinari, hanno con gravi minacce costretto il personale della polizia penitenziaria, ivi in servizio, ad uscire dal reparto ed avrebbero addirittura scritto con il sangue il nome del preposto di polizia penitenziaria su una parete della sezione interessata dai disordini. Da sempre il Sappe Campania ha denunciato le criticità della casa circondariale di Ariano Irpino tanto da definirlo un "carcere di frontiera".

Il Sappe ha infatti denunciato essere, quella di Ariano Irpino, una “struttura penitenziaria vetusta e fatiscente isolata geograficamente e trascurata dalla politica e da una amministrazione sempre più assente sia a livello provveditoriale che dipartimentale. Vi è una carenza organica cronica che vede la mancanza nella pianta organica di oltre 30 unità del ruolo essenziale degli agenti/assistenti senza contare le assenze giustificate di un personale anziano sempre meno operativo. In un contesto del genere non possono continuare ad essere assegnati detenuti dagli sfollamenti che avvengono dal distretto, rendendo l'Istituto di Ariano ricettacolo dei soggetti reclusi più violenti e poco inclini alle regole, ove non è possibile garantire ne adeguata

sorveglianza e custodia ne una regolare e prevista azione trattamentale per la mancanza ormai cronica delle figure professionali dei diversi comparti e di spazzi e strumenti, in relazione ad una insensata promiscuità di soggetti appartenenti a diversi circuiti tra cui un elevato numero di sottoposti ad ex art. 32. Basti pensare che l'unico spazio a disposizione della popolazione detenuta, cioè il campo sportivo, è stato eliminato per la costruzione del nuovo padiglione che ha aumentato i detenuti senza prevedere aumento di organico. Per quanto rappresentato il Sappe Campania ha portato la questione arianese presso il Dap di Roma che ha pensato bene ad una ridicola assegnazione di appena 9 unità".

Fattorello conclude sottolineando come si debba "solamente lodare il personale della polizia penitenziaria che resiste in condizioni ormai disperate ma con alto senso del dovere: è proprio di ieri mattina il ritrovamento ed il sequestro, sul camminamento del muro di cinta, privo da tempo della dovuta sorveglianza, di un involucro contenente tre telefonini di cui 2 smarphone ed uno micro nonché di un panetto di droga. Ancora una volta chiediamo la giusta attenzione agli organi preposti ed i risolutivi interventi".

Per Donato Capece, segretario generale del sindacato autonomo polizia penitenziaria Sappe, "servono interventi urgenti e strutturali che restituiscano la giusta legalità al circuito penitenziario intervenendo in primis sul regime custodiale aperto. Ogni giorno nelle carceri italiani succede qualcosa, ed è quasi diventato ordinario denunciare quel che accade tra le sbarre. le carceri sono un colabrodo per le precise responsabilità di ha creduto che allargare a dismisura le maglie del trattamento a discapito della sicurezza interna ed in danno delle donne e degli uomini della polizia penitenziaria. Importante è evidenziare, infine, che la quotidianità professionale del corpo di polizia penitenziaria non si contraddistingue affatto per violenza ma per essere invece professionisti della sicurezza che sanno conciliare le attività di polizia con quelle di trattamento rieducativo".